

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA»
UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

CORPUS DEI PAPIRI
FILOSOFICI GRECI E LATINI
(CPF)

Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina

PARTE II.3: GNOMICA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVII

Comitato scientifico e redazionale

† FRANCESCO ADORNO
GUIDO BASTIANINI
GÁBOR BETEGH
ANTONIO CARLINI
FERNANDA DECLEVA CAIZZI (*presidente*)
MARIA SERENA FUNGHI
DANIELA MANETTI
† MANFREDO MANFREDI
GABRIELLA MESSERI
FRANCO MONTANARI
GLENN MOST
DAVID SEDLEY

Segreteria

MARIA SERENA FUNGHI - VALERIA PIANO

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA»
UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI GRECI E LATINI

(CPF)

Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina

PARTE II.3: GNOMICA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il volume viene pubblicato con il contributo dell'Union Académique Internationale, della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» dell'Università di Firenze.

Il patrocinio e l'onere dell'impresa *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini. Testi e lessico* sono stati assunti dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze in collaborazione con l'Union Académique Internationale e l'Unione Accademica Nazionale. Le ricerche confluite in questo volume sono state finanziate con il contributo del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca per il Programma di Ricerca di Interesse Nazionale «*Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini. Testi e lessico*», cofinanziato dal M.I.U.R. e dagli Atenei di Milano, Firenze e Pisa.

ISBN 978 88 222 6539 5

SEGNI CRITICI

. . . .	litterarum vestigia quae legi non possunt
αβγ	litterae incertae
†...†	locus nondum sanatus
[...]	lacuna quattuor litterarum
[± 4]	lacuna quattuor fere litterarum
`αβγ`	litterae supra lineam additae
[αβγ]	litterae in papyro restitutae e codicibus vel coniectura
[[αβγ]]	litterae a librario deletae
⌊αβγ⌋	litterae e teste in papyris reperto restitutae
{αβγ}	litterae in papyro delendae
⟨αβγ⟩	litterae a scriba omissae, coniectura additae
()	voces additae elucidandi sensus gratia vel notae compendiariae in textu solutae
↓ →	ductus fibrarum

COLLABORATORI DEL PRESENTE VOLUME

CP	Carlo Pernigotti
EGR	Elena Gritti
FAMA	Francesca Maltomini
GB	Guido Bastianini
GDM	Gianluca Del Mastro
GMS	Gabriella Messeri Savorelli
LO	Leyla Ozbek
MCA	Marta Cardin
MCM	Maria Chiara Martinelli
MF	Marco Fassino
MSF	Maria Serena Funghi
PC	Paolo Carrara
PM	† Paul Mertens
R	Redazione
RL	Raffaele Luiselli
RMP	Rosa Maria Piccione
TD	Tiziano Dorandi
VP	Valeria Piano

REVISORI DEI PAPIRI

GNOM	1	P.Ant. 1 <i>et al.</i>	RL	or./foto
	2	P.Berol. inv. 7426	MSF	or.
	3	P.Berol 9772	RMP	or.
	4	P.Berol 9773	RMP	or.
	5	P.Berol. inv. 11609	LO	foto
	6	O.Berol. inv. 12311	MSF	or.
	7	O.Berol. inv. 12319	VP	or.
	8	P.Berol. inv. 16369	TD	foto
	9	P.Berol. 21125 <i>v</i>	MSF	or.
	10-11	P.Berol. 21144	MSF	or.
	12	O.Bodl. II 2565	MSF	or.
	13	O.Bodl. inv. 2941+2942	MSF	or.
	14	O.Bodl. inv. 2943	MSF	or.
	15	O.Br.Lib. AES 33405	MSF	foto
	16	P.Brookl. 27	PM	foto
	17	P.Brookl. 28A	PM	foto
	18	P.Brookl. 30A, B	PM	foto
	19	P.Cair.Zen. 56226	CP	foto
	20	P.Cair.Zen. 56227	CP	foto
	21	O.Claud. 183	MSF	foto
	22	P.EES	MSF	or.
	23	P.Freib. 45	VP	foto
	24	T.Froehner	PM	foto
	25	P.Giss.Lit. 4.9	PM	foto
	26	P.Grenf. II 6b	MSF	or.
	27	P.Harr. 170	MSF	foto
	28	P.Harr. 174	MSF	or.
	29	T.HearstMus. Berkeley 6-21416 B	MSF	foto
	30	P.Heid. inv. 310	RMP	or.
	31	P.Hib. 7	GMS	foto

REVISORI DEI PAPIRI

32	P.Hib. 224	MSF	or.
33	P.IFAO inv. 172 = P.Fouad 210	MSF	foto
34	P.Köln 246	IA+MSF	or./foto
35	P.Leeds.Mus. 3	VP	foto
36	P.Mich. 430	P. Radiciotti + TD	or./foto
37	O.Narm. 131	FaMa	foto
38	T.Narm.2006 14	MSF	foto
39	P.Oxy. 966	PM	foto
40	P.Oxy. 1185	PM	foto
41	P.Oxy. 2606	GDM	or.
42	P.Oxy. 3005	MSF	or.
43	P.Oxy. 3174 v	VP	or.
44	P.Oxy. 3214	MSF	or.
45	P.Petr. I 3	PC	or.
46	P.Ross.Georg 9	MCA	foto
49	P.Schub. 27 + P.Berol. 21312	MSF	or.
50	P.Schub. 28	VP	or.
51	PSI 120	MSF	or.
52	PSI 280	PC	or.
53	PSI 1307	PM	foto
54	PSI 1476	GB	or.
55	P.Stras. inv. gr. 92 v	EGR	foto
56	P.Stras. inv. gr. 1016	GMS	foto
57	P.UB Trier S 188-72	MSF	foto
58	P.Vind. G 19999B v	MSF	or.
59	T.Würzb. K 1025e	CP	foto
60?	P.Oxy. 3541	MSF	or.

AVVERTENZE

Per il progetto del *Corpus dei Papiri Filosofici*, i volumi pubblicati e i relativi indici analitici, si rinvia al sito www.papirifilosofici.it

Fermo restando che il progetto si fonda da sempre sulla stretta collaborazione scientifica tra specialisti di ambiti diversi, si segnala che, ove compaiano firme congiunte (es. MSF/CP), la prima sigla indica la persona responsabile della parte papirologica.

Qualora i nomi dei componenti del Comitato scientifico e redazionale del *CPF* compaiano senza ulteriore specificazione, si fa riferimento a suggerimenti offerti nel corso delle revisioni.

Per quanto riguarda la presentazione dei testi, trattandosi prevalentemente di materiale di utilizzo scolastico, si è rinunciato in genere alla normalizzazione, tranne per i casi di ovvi errori fonetici (itacismi, scambio di consonanti o di vocali) e dell'elisione necessaria per la scansione metrica.

Si ricorda che nella datazione dei papiri la barra obliqua indica 'a cavallo' fra un secolo e l'altro; il trattino indica che non è possibile una datazione più ristretta all'interno dei due secoli.

Abbiamo utilizzato le sigle papirologiche della *Checklist on line*. Quelle che non vi compaiono al momento in cui si licenzia il volume sono state inserite nelle Abbreviazioni bibliografiche. Per le sigle degli autori antichi si è fatto riferimento, con alcune eccezioni (e.g. Aesch. al posto di A.), al LSJ.

Si tenga presente che, nel caso delle collezioni di Berlino e di Vienna, sono state usate le sigle inventariali come designazione principale, segnalandone la corrispondenza con i volumi delle rispettive serie.

Per le sigle che rimandano ai papiri editi nel volume *CPF* II.2 si consulti l'indice analitico riportato *infra*, pp. 438-443.

* * *

Negli anni di preparazione di questa parte del *CPF* sono venuti a mancare Francesco Adorno, Presidente del *CPF*, e Manfredo Manfredi, nonché i collaboratori Isabella Andorlini e Paul Mertens. I contributi di quest'ultimo sono stati aggiornati da Carlo Pernigotti e dalla Redazione.

Questo volume ha tratto beneficio dalla consulenza e dalle competenze di numerosi studiosi. Si ringraziano in particolare Matteo Agnosini, Gianfranco Agosti, Luigi Battezzato, Daniela Colomo, Franco Ferrari, Liana Lomiento, Luca Ruggeri e M. Cristina Donnini Macciò per l'aiuto nella compilazione dell'indice delle fonti.

Glenn Most ha ospitato, nel suo seminario di ricerca alla Scuola Normale Superiore, la presentazione di numerosi pezzi qui pubblicati: a lui e ai partecipanti va un ringraziamento particolare per le proficue discussioni.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2017

5	ἀ]γαθ[αῖς ἐ]λίσι προσέχουσι. ἴ]σθι [τῶν] ἀνθρωπε[ί]ων	§ 41
10	μηδέν [ὄν βεβ]αί]ότερον οὔ- τως γὰρ [ο]ὔτε [ε]ὔτυχῶν ἔ]σει περιχαρῆ[ς] οὔτε δυσ- τ]υχῶν περίλυπος. Ζεὺς	§ 50
15	Ἡ]ρακλέα καὶ Τάνταλον γεν- νήσας ὡς οἱ μυθογράφοι λέ]γουσι καὶ πάντες ἱστο- ρο]ῦσι, τὸν μὲν διὰ τὴν ἀ- ρ]ετὴν ἀθάνατον ἐποίη- σ]εν, τὸν δὲ διὰ τὴν κακίαν	§ 51
20	ταῖς μεγίσταις τιμωρίαις ἐκό- λ]ασεν. οἷς χρῆ παραδείγμα[σι χ]ρῶμενον ὀρέγεσθαι τῆ[ς κα]λοκαγαθ[ί]α Ἑρμάρ[χ]ου ἀτέκμαρτο[ς ὁ] π[ᾶς] βίος	

2 τῶ̄ 3 αλλο> 7-8 ου|τος nell'interlineo, sopra ο, ω 13 ἴστο 17
μεγιστας 18 παραδιγμα'ci' *ed.pr.*, tuttavia sulla riproduzione fotografica non si
scorge traccia nell'interlinea della sillaba finale ci; il r. 18 termina con παραδιγμα
e nella lacuna iniziale del successivo c'è spazio solo per la lettera *chi* di χρῶμενον:
visto che anche al r. successivo è necessario integrare una lettera, è plausibile che
la sillaba mancante sia caduta in lacuna anche qui

Ermarco: «Indecifrabile è tutta la vita».

R

GNOM 3

P.Berol. inv. 9772
Antologia περὶ γάμου

Sec. II*

Prov.: ignota.

Cons.: Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung.

Edd.: W. SCHUBART - U. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, BKT V.2 (1907), 123-
128, n° XX A; PORDOMINGO, *Antologías*, 231-241, n° 34.

- Tavv.*: SCHUBART, *PGB*, 6c; SEIDER, *Pal. Gr. Pap.*, II, 2, 49-50 (Abb. 9 Taf. V); *Escuela y literatura*, fig. 8; CAVALLO, *Scrittura*, 47 tav. 24; PORDOMINGO, *Antologías*, Apéndice III, Lám. VII A-B; <http://smb.museum/berlpap/Pal/>; SCHUBART, *Gr. Pal.*, 108; CAVALLO, *Note*, 101; CAVALLO, *Scrittura*, 42-44; CAVALLO - MAEHLER, *HB*, 16 n. 44.
- Comm.*: LDAB 3753; MP 1568 K.F.W. SCHMIDT, *WKPh* 25 (1908), 459-460; O. HENSE, *Zu Antiphanes*, *BphW* 30 (1910), 124-125; S. MEKLER, *JAW* 147 (1910), 100-102; SCHUBART, *Einführung*, 131-132; I. DEMIANCZUK, *Supplementum comicum*, Hildesheim, Olms 1912, 71; A. KÖRTE, *APF* 6 (1920), 233-234; *New Chapters*, 18-21; COLLART, *Fragments*, 8, n° 30; 17, n° 103; 18, n° 109; BARNS I, 13; PERETTI, *Teognide*, 145-149; EDMONDS, I, 282; A. GUIDA, *Nota a pap. Berol. inv. 9772*, *RhM N.F.* 116 (1973), 361; U. LUFT - G. POETHKE (cur.), *Leben im Ägyptischen Altertum. Literatur, Urkunden, Briefe aus vier Jahrtausenden*, Berlin, Staatliche Museen 1991³ (1977¹), 57; DEGANI, *Studi*, 113 n. 220; B. MARZULLO, *Pherecr. fr. 286 K.-A.*, *QUCC n.s.* 47.2 (1994), 143-144; PICCIONE, *Fonti*, 255, n.ri 3-4; 287, n° 3; PERNIGOTTI, *Euripide*, 108-109; PERNIGOTTI, *Comparatio*, 34-35; PORDOMINGO, *Ejercicios*, 436-437; CARRARA, *Euripide*, 182-187, n° 39.

Spezzone di rotolo papiraceo scritto sul *recto* e sul *verso*, acquistato da Otto Rubensohn sul mercato antiquario nel 1901. Rimangono due frammenti, convenzionalmente affiancati, che sul *recto* presentano resti di sei colonne scritte lungo le fibre. Il fr. 1 (cm 16,5×15) conserva resti di due colonne mutili: la prima manca di tutta la parte sinistra, ma conserva gli originari 17 righe di testo, la seconda è mutila inferiormente, e consta dei soli primi 10 righe, mutili a destra. Di estensione maggiore è il fr. 2 (cm 51×15), con quattro colonne: la col. I, priva della parte superiore e piuttosto frammentaria in quella inferiore, reca 14 righe di testo, le coll. II-III sono invece integre, con 18 righe ciascuna, mentre nella col. IV il testo occupa 7 righe e il resto è bianco. In entrambi i frammenti sono presenti i margini (sup. ca. cm 1,5, inf. ca. cm 2): nel fr. 2 è possibile verificarne una certa irregolarità, dal momento che le colonne del testo non sono allineate. La larghezza delle colonne è mediamente di cm 12,5 e l'intercolunnio misura ca. cm 1. Va segnalato che i rr. 5-10 di fr. 1 col. II sono collocati in *eisthesis* (con conseguente spostamento anche del lemma introduttivo al r. 4), con ogni probabilità per l'eccessiva lunghezza di I 5, che invade l'intercolunnio fino a raggiungere la col. II. Sul fr. 2 sono visibili tre *kolleseis* grossolane: la prima è distante cm 3,5 dal limite sinistro, le altre due si succedono entrambe a cm 21. Non ci sono elementi morfologici o di contenuto che attestino la contiguità dei due frammenti, dunque non si potrà escludere che fra di essi vi fosse un'altra porzione di testo antologico. Considerando che l'ultima colonna del fr. 2 consta dei soli primi 7 rr. e che è seguita a destra da un am-

pio spazio bianco di ca. 3-4 cm, questo frammento sembra recare la parte conclusiva dell'antologia e anche del supporto materiale. Il verso del fr. 1 è bianco, mentre nel fr. 2, in corrispondenza della col. II del *recto*, compare una sola colonna non capovolta rispetto al *recto*, con 14 righe di testo, si direbbe isolata. La colonna occupa quasi tutta l'altezza del papiro (mg. sup. cm 0,5; inf. cm 3) e misura ca. cm 14 di larghezza, con un *layout* che si discosta da quello delle colonne del *recto*; i rr. 6-14 sono collocati in *eisthesis*. Sul verso del fr. 2 due strisce di rinforzo che recano tracce di scrittura.

Il papiro è palinsesto sul *recto*. La *scriptio inferior* è una cancelleresca, lavata via sommariamente e le cui tracce sono ancora ben visibili: cfr. spec. fr. 2, IV e spazio bianco a destra della colonna, nel quale, senza che sia possibile leggerli, si riconoscono almeno 17 righe. La mano che ha scritto l'antologia mostra una scrittura ben leggibile e di esecuzione rapida, che si trova impiegata intorno alla metà del sec. II^a in documenti di una certa accuratezza formale: petizioni, contratti, relazioni all'autorità (cfr. i P.Lond. dell'archivio di Tolomeo figlio di Glauca; vd. Montevecchi, *Papirologia*, tavv. 21, 22; *Scrivere libri*, tavv. XCIV, XCVI, XCVII). È una libreria tendente all'informalità, connotata da caratteristiche tipiche del sec. II^a, come il gusto ancora persistente dell'evidenziamento della rettrice superiore. Il bilinearismo è rotto sia in alto (*kappa*, *hypsilon*) sia in basso (*tau*, *chi*, *rho*). Si riscontrano diverse legature (ad es. *alpha-iota*, *epsilon-iota*, *epsilon-ny*, *sigma-iota*), e la presenza di tratti congiuntivi, piuttosto sporadici, sostituiti a volte dal ripiegamento verso destra delle lettere (fra *ny* e *omicron*: es. fr. 2, III 1 ἄμεινον; fra *hypsilon* e *sigma*: es. *ibid.*, 1 διαφέρουσι; fra *ny* e *alpha*: es. *ibid.*, 4 γυναῖκας). È evidente un certo gusto per l'ornamentazione, ottenuta con indugi del calamo (es. *kappa*, *iota*) o con uncini nella parte alta (es. *tau*, *hypsilon*) e bassa (es. *hypsilon*, *tau*, *rho*) delle lettere (cfr. *GMAW*, 20). La colonna del verso non è vergata dalla medesima mano (ma «vielleicht dieselbe Hand» *ed.pr.*, 127): le lettere sono staccate e non insistono sulla rettrice superiore, e in generale la scrittura è più rigida e verticale. Si direbbe che questa porzione di antologia sia opera di una mano meno esperta (cfr. GNOM 4).

Viene praticata tacitamente l'elisione (es. fr. 1, I 4, 5; fr. 2, II 2), ma si registrano numerosi casi di *scriptio plena* nel fr. 2, nella sezione euripidea della raccolta (es. I 9, 14; II 9, 10; III 1, 3, 5); crasi a fr. 2, II 11. Numerosi interventi correttivi *in scribendo*; due casi di assimilazione (fr. 2, II 3; III 13). È apposto lo *iota mutum*. L'uso di *paragraphos* sembra sistematico (fr. 1, II 3, 7; fr. 2, III 5; IV 7; verso r. 14), fatta eccezione per fr. 2, III 1 (vd. *infra*).

Nell'antologia si riconoscono 13 unità testuali di varia estensione, di cui solo una sul verso: quasi tutti sono trimetri giambici dalla comme-

dia e dalla tragedia, ma si registra anche un frammento in tetrametri trocaici, attribuito a Epicarmo. I passi del *recto* sono introdotti da lemmi autoriali in genitivo (fr. 1, I 3 Πλά]τωνος, 6 Φερε]κράτους, 9 Μεν]άνδρου, 12 Θεοδ]έκτο[υ, 15 'Επι]χάρμο[υ, II 4 Αν]τιφάνους; fr. 2, III 6 Εὐριπίδου; vd. anche fr. 1, II 8 e fr. 2, I 4), tranne nel caso singolare di Eur. *Prötesil.* fr. 657 Kn. a fr. 2, III 2-5, del tutto agglutinato al lungo passo euripideo che lo precede (*Melanipp.* fr. 494 Kn.; vd. *infra*). Anche il frammento riportato sul *verso* è introdotto da lemma ('Απολ[λο]δώρου). Il materiale testuale è chiaramente riconducibile alla topica περί γάμου, la più diffusa nelle raccolte gnomiche di tutta la tradizione, insieme al περί πλούτου. A differenza del simile GNOM 4, non si sono conservati titoli di sezione. Si osserva tuttavia una scansione tematica piuttosto chiara, con andamento antilogico: in generale, il fr. 1 può essere considerato uno ψόγος γυναικῶν, mentre il fr. 2 un ἔπαινος γυναικῶν (vd. Peretti, *Teognide*, 145-149). Difficile classificare l'ultimo passo del fr. 1, di cui si conserva solo l'*incipit* del primo verso, con un riferimento alle donne (γυνα[], e così anche il primo passo del fr. 2, di cui non è chiaro il senso, né se sia tragico o comico. Il frammento comico dell'ampliamento sul *verso*, sul tema dell'importanza della concordia nel matrimonio, con la ripresa della metafora sulla donna come ape operosa (vd. *infra*, ad 8-10v; cfr. X. *Oec.* VII 32-34), potrebbe genericamente essere avvicinato ai γαμικὰ παραγγέλματα, ma anche ad altre topiche ricorrenti nell'ambito del περί γάμου, sull'opportunità del matrimonio. Si confronti la sezione περί γάμου dello Stobeo, la più estesa e articolata di tutto l'*Anthologion* (IV 20a-23): IV 20a Περί Ἀφροδίτης πανδήμου παρεχούσης τὴν αἰτίαν τῆς γενέσεως τοῖς ἀνθρώποις καὶ περί ἔρωτος τῶν κατὰ τὸ σῶμα ἡδονῶν; 20b Ψόγος Ἀφροδίτης καὶ ὅτι φαῦλος ὁ ἔρωσ καὶ πόσων εἶη κακῶν γεγονῶς αἴτιος; 21a Ὑπὲρ κάλλους; 21b Κατὰ κάλλους; 22a Ὅτι κάλλιστον ὁ γάμος; 22b Ὅτι οὐ ἀγαθὸν τὸ γαμεῖν; 22c Ὅτι τοῖς μὲν ἐπωφελῆ τὸν γάμον, τοῖς δὲ ἀσύφορον ὁ τῶν συναπτομένων ἀπετέλεσε τρόπος; 22d Περί μνηστείας; 22e Ὅτι ἐν τοῖς γάμοις τὰς τῶν συναπτομένων ἡλικίας χρὴ σκοπεῖν; 22f Ὅτι ἐν τοῖς γάμοις οὐ τὴν εὐγένειαν οὐδὲ τὸν πλοῦτον χρὴ σκοπεῖν ἀλλὰ τὸν τρόπον; 22g Ψόγος γυναικῶν; 23 Γαμικὰ παραγγέλματα. Anche nella produzione florilegistica di età medievale la sezione περί γάμου godrà di singolare fortuna, come nello Ps.Massimo, con la titolazione generica περί γυναικῶν ([Max.], 990-1010).

Per quanto è possibile dire, dato lo stato lacunoso dell'ultimo passo del fr. 1 e del primo del fr. 2, non si può escludere che i due spezzoni testimonino sezioni connotate dal punto di vista tematico (ψόγος vs ἔπαινος). Essi sembrano distinguersi anche per la morfologia dei frammenti (e per il genere?): il fr. 1 reca brevi passi, forse tutti comici (vd. comm. ad I 13-14), il fr. 2 si caratterizza per la massiccia presenza di Euripide (I 5-III 5: *Melanipp.* fr. 494 Kn. e *Protesil.* fr. 657 Kn.;

III 7-IV 7: *Hipp.* 403-404, 406-407, 407a, 408-410, 413-423), ma poco si può dire sull'estensione originaria del primo passo dello spezzone (I 1-3). La sezione euripidea è costituita formalmente da due lunghi estratti contigui introdotti da lemma, di cui si è conservato solo Εὐριπίδου di III 6, sulla base del quale in *ed.pr.* è integrato a I 4 il lemma mancante, pur in assenza di tracce (così anche Pordomingo). In realtà non vi sono elementi decisivi che autorizzino l'integrazione, per quanto essa sia plausibile: se da una parte non si può escludere l'attribuzione ad altro autore, dall'altra non stupirebbe neppure la ripetizione del lemma Εὐριπίδου a introdurre passi consecutivi, soprattutto considerando che in sequenze da uno stesso autore l'uso di τοῦ αὐτοῦ sembra più tardo (cfr. GNOM 30, 197). In ogni caso, nonostante la cospicua presenza di Euripide nella parte finale dell'antologia, proprio per le caratterizzazioni lemmatiche non sembra che questo fr. 2 potesse constare di materiale di un solo autore, in genere scandito da lemmi con i titoli delle opere (cfr. GNOM 42 e 44; ma cfr. la cosiddetta *Appendix Euripidea* dell'*Antholognomicon* di Orione [Orion, 116-122], senza alcun uso di lemmi). Va segnalato inoltre che *Protesil.* fr. 657 Kn. è di fatto agglutinato a *Melanipp.* fr. 494 Kn., ed è l'unico di tutta la raccolta privo sia di lemma introduttivo sia di *paragraphos* di separazione. Forse si tratta di un banale errore incorso nella copiatura, ma vista la congruenza di senso è probabile che nell'antigrafo i due frammenti costituissero una sola unità testuale. Dati i numerosi casi di *scriptio plena* che caratterizzano la sezione euripidea, si può pensare che questo materiale costituisse già un *corpusculum* nella tradizione.

La presenza di Eur. *Protesil.* fr. 657 Kn. e *Melanipp.* fr. 494, 27-29 Kn. in IV 22c Ὅτι τοῖς μὲν ἐπωφελῆ τὸν γάμον dello Stobeo (*eccl.* 76 e 78) ne attesta anche una circolazione congiunta in ambito gnomico (per le altre occorrenze di *Melanipp.* fr. 494, vd. *app. fontium*). Eur. *Protesil.* fr. 657 Kn. è confluito anche nel περὶ γάμου di GNOM 4, ma non si riscontrano altri estratti comuni alle due raccolte. Nella sezione ψόγος γυναικῶν dello stesso papiro si segnala tuttavia un lemma Ἀντιφάνους (II 12), che introduce un passo caduto in lacuna: considerando le tracce di fonti comuni alle due raccolte e allo Stobeo, non si può escludere che il frammento perduto potesse essere proprio il medesimo Antiph. fr. 247 K.-A. dell'omologa sezione di pap., che ricorre anche tra i γαμικὰ παραγγέλματα dello Stobeo (IV 23, 9), pur essendo una tirata contro le donne (nello Stobeo altri due soli passi di ψόγος γυναικῶν attribuiti ad Antifane: IV 22g, 167 e 175). Nell'ambito del materiale altrimenti noto alla tradizione gnomica, in pap. si segnalano anche i rr. 7-8 di fr. 1, I, introdotti da un lemma conservato solo parzialmente e integrato da Wilamowitz in Φερε]κράτους (*Pherecr.* fr. 286 K.-A.), nel quale è stata riconosciuta una possibile rielaborazione di *Comp.* I 51-52 (vd. comm.).

Sulla base dei dati morfologici e testuali l'antologia si configura come un prodotto di uso personale, ampliata sul *verso* da una mano meno esperta. Da Luft - Poethke pap. è ricondotto a un uso genericamente scolastico. Riprendendo un'ipotesi avanzata da Barns, Pordomingo (*Ejercicios; Antologías*, 238-240) ritiene che tanto pap. quanto GNOM 4 possano testimoniare raccolte di materiale utile per l'esercitazione sul tema εἰ γαμητέον, consueto nelle scuole di retorica. Un indizio a favore di questa ipotesi sarebbe la comunanza di materiale tra le due raccolte e con lo Stobeo, a testimonianza di fonti gnomiche comuni. L'ipotesi troverebbe conferma nella scelta di una sola topica, a differenza di altri prodotti gnomici con possibile struttura antilogica ma in più sezioni tematiche, come GNOM 54. Del tutto singolari, infine, nell'ambito della produzione sentenziosa, sarebbero anche i lunghi estratti euripidei del fr. 2 di pap., che configurerebbero la raccolta come un prodotto diverso dai numerosi gnomologi, mentre il passo del *verso* (Apollod. fr. 14 K.-A.) espliciterebbe l'interesse per il tema εἰ χρὴ γαμεῖν. Nel quadro complessivo della produzione, tuttavia, nessuno degli indizi su cui si basa questa ipotesi si rivela dirimente, soprattutto considerando proprio che la topica περὶ γάμου è la più diffusa in ambito gnomico e che, del resto, non è dato sapere se l'intera antologia fosse incentrata su questa sola tematica. Oltre a ciò, la comunanza di fonti con lo Stobeo è frequente anche in relazione ad altri temi (cfr. ad es. GNOM 22), mentre la particolare estensione delle unità testuali della sezione euripidea è un elemento che trova analogie in raccolte di età tolemaica come GNOM 30 (vd. Piccione, *supra*, pp. 14-16). Va ricordato infine che l'ampliamento del *verso* è da imputare ad altra mano, e quindi non sembra rientrare nel medesimo progetto di raccolta del materiale.

Recto

Fr. 1

Col. I

γυ]ναῖκα θύει τοῖς θεοῖς
]καὶ δίκην λάλοις

Πλά]τωνος

γυναῖκα] κρείσσον ἐστ' ἐν οἰκίᾳ
5 ἢ φαρμακίτα]ς τῶν παρ' Εὐδήμου τρέφειν
Φερε]κράτους

ὅστις γυναικὸς ἀ]ποθανούσης δυσφορ[εῖ]
ὁ τοιοῦτος ὄντως οὐκ] ἐπίστατ' εὐτυχεῖν

Μεν]άνδρου

10 οὐ]πώποτ' ἀνθρώποις [

-]πετ[.].....[
 Θεοδ]έκτο[υ
].ης ὑπ' ἀγκά[λαις
].ιδ' ἀποθάνω βατ.[
- 15 Ἐπ]ιχάρμο[υ
 γυναῖ]κά φαμ' ἐγὼ τῶν θηρ[ίων]
 γ]άρ λέοντι σίτον ἢ ποτὸν φ[έρει]
- col. II ἢ κυσὶν Μολοσσικοῖσι[(ν)
 .[...]ς αἰκάλλοντι το[ί]σι[
 ἄ γυνὰ δὲ τὸν τρέφοντα [
- Ἀν[τιφάνους
- 5 τί φῆς; λαθεῖν χρήζ[ων τι πρὸς γυναῖκα (≠)
 ἐρεῖς τὸ πρᾶγμα; [καὶ τί τοῦτο διαφέρει]
 ἢ πᾶσ[ι τ]οῖς κήρυξ[ιν ἐν ἀγορᾷ φράσαι;]
[
- 10 γυνα[
 π[

— — —

desunt ca. 7 vv.

Fr. 2

Col. I *desunt ca. 5 vv.*

-]σπει
 δέδ]οικα· κρεῖσσόν ἐστι γὰ[ρ]
 χ]ήραν πλουσίαν
- 5]
 μάτην ἄρ' εἰς γυναῖκας ἐξ ἀνδρῶν ψόγος,
 ψάλλει κενὸν τόξευμα καὶ λέγει κακῶς
 αἰ δ' εἶς' ἀμείνους, ἀρσένων. δείξ[ω δ' ἐ]γώ.
 [ταῖς μὲν γάρ ἐστ]ι ξυμβόλαι' ἀμάρτυρα
]. κούκ ἀρνούμεναι,
- 10]
 με ± 8 χο ± 8 ἀλ,λήλας πόνους,
 κη ± 8 δε . . . θ[. .]. αἰσχύν,η(ν) φέρει
 το φτος ἐκβ,ιαλεῖ γι,υ,νή
 νέμουσι δ' οἴκους καὶ τὰ, ναυστολούμενα
 ἔσω δόμων σφύζουσιν, [οὐ]δ' ἐρημία

- col. II γυναϊκὸς οἶκος εὐπινῆς οὐδ' ὄλβι[ο]ς.
 ἅ δ' εἰς θεοὺς αὖ (πρ[ῶ]τα γὰρ κρίνω τάδε),
 μέρος μέγιστον ἔχομεν· ἐν Φοίβου τε γὰρ
 δόμοις π[ρο]φητεύουσι Λοξί[ο]ν φρένα
 5 γυναῖκες, ἀμφ[ί] δ' ἄγνὰ Δωδώνη(ς) βάρθρα
 φηγῶ παρ' ἱερῶ θῆλυ τὰ[ς] Διὸς φρένας
 γένος πορεύει τοῖς θέλουσιν Ἑλλάδος.
 ἅ δ' εἰς τε Μοίρας τὰς τ' ἀνωνύμους θεὰς
 10 ἱερά τελεῖται, ταῦτ' ἐν ἀνδράσιν μὲν οὐ
 ὅσια καθέστηκε, ἐν γυναίξι δ' αὖξεται
 ἅπαντα. Ταύτη τὰν θεοῖς ἔχει δίκης
 θήλεια. Πῶς οὖν χρῆ γυναικεῖον γένος
 15 κακῶς ἀκούειν; οὐχὶ παύσεται ψόγος
 μάταιος ἀνδρῶν τοῖ τ' ἄγαν ἠγοῦμενοι
 ψέγειν γυναῖκας, εἰ μί' εὐρέ[θ]η κακή,
 πάσας ὁμοίως; διοριῶ [δ' ἐ]γὼ λόγῳ
 τῆς μὲν κακῆς κάκι[ο]ν οὐδὲν γίνεται
 γυναικός, ἐσθλῆς δ' οὐδὲν εἰς ὑπερβολὴν
 col. III π[έ]φυκ' ἄμεινον· διαφέρουσι δ' αἱ φύσεις.
 [ὅσ]τις δὲ πάσας συντιθεῖς ψέγει λόγῳ
 5 γυναῖκας ἐξῆς, σκαιός ἐστι κού σοφός.
 πολλῶν γὰρ οὐσῶν τὴν μὲν εὐρήσεις κακὴν,
 τὴν δ' ὥσπερ ἦδε λῆμ' ἔχουσαν εὐγενές.

Εὐριπίδου

- | | | |
|---------|--|------------------|
| | ἔμοι μὲν εἴη μήτε λανθάνειν καλὰ | <i>Hipp.</i> 403 |
| | μήτ' αἰσχροῦ δρώση μάρτυρας πολλοὺς ἔχειν· | 404 |
| | γυνή τε πρὸς τοῖσδ' οὐσ' ἐγίνωσκον καλῶς | 406 |
| 10 | μίσσημα πᾶσιν· ὥστ' ὄλοιο παγκάκως, | 407 |
| | ὅτ' ἐχθρὸς εἴη τοῖς ἐμοῖσι φιλτάτοις | 407a |
| | ἥτις πρὸς ἄνδρας ἤρξατ' αἰσχύνειν λέχος | 408 |
| | πρώτη θυραίους. ἐκ δὲ γενναίων δόμων | 409 |
| | τόδ' ἤρξε θηλείαισι γίνεσθαι κακόν· | 410 |
| 15 | μισῶ δὲ καὶ τὰς σῶφρονας μὲν ἐν λόγοις, | 413 |
| | λάθρα δὲ τόλμας οὐ καλὰς κεκτημένας· | |
| | αἱ πῶς ποτ', ὦ δέσποινα ποντία Κύπρι, | 415 |
| | βλέπουσιν εἰς πρόσωπα τῶν συνευνητῶν | |
| col. IV | οὐδὲ σκότον φρίσσουσι τὸν συνεργ[ά]την | |
| | τέραμνά τ' οἴκων μὴ τότε φθογγὴν [ἀ]φῆ; | |
| | ἡμᾶς γὰρ αὐτὸ τοῦτ' ἀποκτείνει, γύναι, | |

ὡς μήποτ' ἄνδρα τὸν ἐμὸν αἰσχύνασ' ἀλῶ,
 5 μὴ παῖδας οὖς [ἔ]τικτον· ἀλλ' ἐλεύθερ[οι]
 παρρησίᾳ θάλλοντες οἰκῶσ' ἔμπεδ[ο]ν
 κλεινῶν Ἀθηνῶν, μητρὸς οὐνεκ' ε[ὐ]κλεεῖς.

Verso

Ἀπολ[λο]δώρου
 οὐκ εὖ λογίζ[η] πλοῦτ[ο]ν, ὦ Κλ[
 ἄνδρὸς [ὀ]μόνοιαν καὶ γυναικὸς .[
 ἐκ τοῦ [.].λειν θ[.]αυτ[.]c ὁμόνο[ι
 5 ἐπ'ὰν ὁ μὲν θλ[ι]βό[μ]ενος οἴκαδ[
 π'άνθ', ἢ [γ]υ[ν]ή δ]ὲ μηθαμοῦ τα[. . .].[.]ι
 ἄλλην ὁμότ[ι]μος εἰς τὸ κοιν[.].c
 κατά[μ]α[θ]ε τ[ῆ]ν μέλιτταν, ὥς οὐδὲν .: .]ει
 ἔξωθεν, ἀλλ[. .] ταὐτὸ ταχὺ δ.[
 10 πολὺ· [τ]ὸ γὰρ εἰ[σ]νεχθὲν λε[. . .].ζ[
 ἐπ'ὰν δ' ἀνα[γ]κασθέντες ἀν[θ]ρώπων [
 συνζῶ[σιν] αὐ]τοῖς ἐκάτερος .[.]. .[.]. .
 ποία[ν] κ[α]τ[ὰ] λόγον οὐσίαν σώσει[εν] ἄν;
 τοδο[.].αρυτε .[.]ιαγω[. . .] εστι[.]

Recto

Fr. 1

I traccia di inchiostro nel margine superiore, in alto a destra, sotto il bordo di frattura, in corrispondenza di οἰς finale del r. 1: lo spessore del tratto e il colore dell'inchiostro sono quelli dell'antologia (in fr. 1 non sono peraltro molto visibili i resti della *scriptio inferior*); una seconda traccia, lievemente obliqua, in basso a sinistra sopra αἰ sbavature nel margine inferiore, più evidenti dalla parte destra della colonna 4 κρ]εικκον *ed.pr.* 11] .υ *ed.pr.* dopo]πετ[una lettera in lacuna e tracce non riconoscibili (possibile forse la lettura]πετ[.]τηι[. . .]()) 12]εκτ[*ed.pr.* 13 ἀγκα[. . .] [le tracce delle lettere sono indecifrabili, pertanto si accoglie a testo la verosimile integrazione di *ed.pr.* 14]ιδ probabile]λιδ (dunque -λι δ' ἀπο-); secondo *ed.pr.* possibili anche μι-, δι- dopo βατ (per *ed.pr.* possibile anche βετ) si intravede il disegno di una lettera a corpo tondo (si direbbe non compatibile con ω)

II tracce di inchiostro nel margine superiore, secondo *ed.pr.* da ricondurre alla *scriptio inferior* 2 αικαλοντι o corretto in *scribendo* da ω 4 α.[*ed.pr.* : al di sotto della lacuna, dopo le due oblique di α sono ben visibili gli apici delle verticali di ν; sul bordo di frattura punto in alto, compatibile con l'estremità sinistra della traversa di τ 5-10 il testo è collocato in *eisthesis*, rientrato di ca. 2 lette-

re 5 παθειν pap. χρη[*ed.pr.*: dopo si leggerebbe γ o forse ν 6 τιπραγμα
pap. 7]εισ *ed.pr.* 8[dell'ultima lettera si vede la cuspide,μ[*ed.pr.*

I 1-2 PCG VIII 1019 (CGFP 301a) 4-5 Plat. fr. *214 K.-A. (Page, *Sel. Pap.*, 43; CGFP 217) 7-8 Pherecr. fr. 286 K.-A. (Page, *Sel. Pap.*, 39; CGFP 205; ~ *Comp.* I 51-52 [cfr. CPF II.2, 53-54]) 10 Men. fr. 900 K.-A. 13-14 Theodect. fr. dub. 20 Sn. I 16-II 3 Epich. fr. 247 K.-A. (Page, *Sel. Pap.*, 102a; Olivieri, 263; CGFP 90) II 5-7 Antiph. fr. inc. 247 K.-A. (= Stob. IV 23, 9; CGFP 4) 9-10 TrGF II *694 Kn.-Sn.

I 1 suppl. *ed.pr.* 2 λάλοις *ed.pr.*; λάβοις cett. 3 suppl. *ed.pr.* 4 suppl. *ed.pr.* in. πολλῶ e.g. Körte 5 suppl. *ed.pr.* 6 suppl. *ed.pr.*, Ἐπικράτους Edmonds et Σωσικράτους prop. Guida 7 recte Guida, coll. *Comp.* I 51 et rec. K.-A., [ἀνὴρ γὰρ ὅστις ἀπ]οθανούσης *ed.pr.* (ita cett.) δυσφορ[εῖ] suppl. *ed.pr.*, ἐπιγαμῆ *Comp.* 8 recte Guida, coll. *Comp.* I 52 et rec. K.-A., [γυναικός, οὗτος οὐκ] *ed.pr.* (ita cett.) εὐ τυχεῖν Marzullo 9 suppl. *ed.pr.* 10 ἀνθρώποις [legi, ἀνθρωπο.] *ed.pr.* 12 Θεοδέκτου prop. Wilamowitz in app. et rec. dub. Snell 13 suppl. *ed.pr.* 14 Βάτων prop. Wilamowitz in comm. (sed cf. app. pap.) 15 suppl. *ed.pr.* 16 [τοὺς τρόπους χεῖρω γυναῖ]κα ... θηρ[ίων] *ed.pr.* 17 [εἶμεν. ὅστις γ]ὰρ ... [φέρει] *ed.pr.* πότον *ed.pr.*, Olivieri

II 1 Μολοσσικοῖσι[ν ἢ Λακαίναις ἀγρίαις] suppl. e.g. Olivieri 2 [θῆρε]ς αἰκάλλοντι το[ῖ]σι[ν εὐ ποεῦσιν εὐμενεῖς] *ed.pr.* (ποιεῦσιν Olivieri, Austin) 3 ἄ [γ]υνὰ δὲ τὸν τρέφοντα [πρῶτον εἴθισται δακεῖν] *ed.pr.* (πρῶτον Olivieri, Austin) 4 suppl. *ed.pr.* Hense e Stob. IV 23, 9 (codd. SMA), Ἀ .[...] *ed.pr.* 5 χρη[.] suppl. Hense, χρη .[*ed.pr.* λαθεῖν Stob., παθεῖν *ed.pr.* χρήζ[ων] Hense e pap., ζητῶν Stob. γυναῖκα Stob., γυναῖκ' ἄρα Meineke (FCG III 151), γυναῖκα σὺ Morelius (Parisiis 1553, 101) 6 suppl. Hense ἔρις Stob. (ἐρεῖς Trincau.) τὸ πρᾶγμα Stob., τί πρᾶγμα[α *ed.pr.* 7 πᾶσ[ιν] εἰς κήρυξ[ιν] suppl. Hense, πᾶσ[ιν] *ed.pr.* πᾶσι τοῖς Stob. (πᾶσιν M) 9 γυνα[.] Kn.

Fr. 2

I 1]επει *ed.pr.* 6 da qui in poi i righi non sono allineati con quelli della col. di destra e l'ampiezza degli interlinei è lievemente ridotta (tanto che si registra un rigo in più, cfr. r. 14) 9 καιουκ pap., καουκ *ed.pr.* 11 θ[.]αισχ prima di α si intravede la sommità di una lettera (δ ?),]θ[.]αισχ *ed.pr.* αἰσχ[ύνη]ν Schubart e α[....]νην P.Oxy. 1176, ma in pap. per spazio e per la traccia visibile sarebbe meglio pensare ad αισχ[υν]η 12].ωτος...[.....]νη *ed.pr.* εγβ[14]δερημιαι]ερημιαι *ed.pr.*

II 1 γυνοικος δυεπινησογεολβι[.]c 3 εμοφοιβου 5 [ιδ]εαγνα,]δα[γ]να *ed.pr.* per ragioni di spazio in lacuna sono da presupporre due lettere δωδωνηβ lo spazio fra ν e β, interessato da lacuna, non è sufficiente per ηc: è probabile dunque un'omissione oppure, come pensavano gli editori, una sovrascrittura di σ nella lacuna 6 ιερωι 7 θελουειν o è esito di correzione (da λ ?) 8 τεωνωνιμουc 9 οσιατελειται ταυταεν μενευ 10 ιερακαθεκτηκεενυ ν corretto in scribendo da γ δεαυζεται 11 ηπαντα 13 κακωc il secondo κ forse

su correzione da una precedente verticale (ι ?) 16 διορισω[.]γωλογωι παρ., διορισω[.]τω[.]λογωι *ed.pr.*: dopo la prima lacuna, la verticale è da ricondurre a γ e non a τ: il tratto non scende troppo sotto il rigo di base e mostra in alto a sinistra un minimo ingrossamento, per il consueto attacco della traversa 18 ουθεν

III 1 all'inizio del rigo lo spazio in lacuna è insufficiente per presupporre una *paragraphos*, anche di lunghezza ridotta (cfr. ad es. fr. 1, II 7; vd. introd.) π[.]φυκαεμεινον δεαι φυσειτ υ da correzione 2 ο[ε]τις *ed.pr.* 3 καιου σοφοσ il φ tracciato con un tratto verticale ripassato 5 ηδη λημαεχουσαν 7 κακα 9 ουσαεγινωσκον 10 ωστεολοιοπανκαλωσ 11 εχροσ ειην 12 ξατοαιεχ 13 πρωτουσ εγδε 17 κα[.]πωσ ποτεω

IV 2 τειοικων 3 τουτοσπ 4 μηποτεανδρα 6 παροσσαι corretto da un originario παρησια con η trasformato in ο nella prima parte e con *iota mutuum* inserito da *alpha* legandolo alla fine del tratto obliquo discendente, παρησια *ed.pr.*, dove η sarebbe corretto da ο ενπεδ[ο]ν 7 αθη[.]νων un piccolo spazio bianco è stato lasciato per evitare probabilmente il supporto rovinato ουνεκαε[

I 1-3 PCG VIII 1020 (CGFP 301b) I 5-III 1 Eur. *Melanipp.* fr. 494 Kn. (Page, *Sel. Pap.*, 13; Collard *et al.*, I, 254-257; TGFS, 123-124; JvL, 385-387; = vv. 1-3 = *Vit.Eur.* T 1 IV 2 Hunt [cf. *Satyr. Vit.Eur.* fr. 39 X F6 Schorn]; vv. 5-16 = *Satyr. Vit.Eur.* fr. 39 XI F6 Schorn [P.Oxy. 1176]; vv. 9-10a = Ath. XIV 613d; vv. 27-29 = Porphyr. fr. 409 Smith ap. Eus. *PE* X 3, 18; Stob. IV 22c, 78) III 2-5 Eur. *Protesil.* fr. 657 Kn. (= Stob. IV 22c, 76; GNOM 4; JvL, 588) III 7-IV 7 Eur. *Hipp.* 403-404, 406-407, 407a, 408-410, 413-423

I 2-3 suppl. Schubart 4 in lacuna periit nomen poetae 5 εσ γυν- Kn. 6 κακωσ λεγει *Vit.Eur.* 7 δειξ[ω δ' εγω] sic *ed.pr.*, εγω λεγω *Vit.Eur.* 8 [ταϊσ μεν γαρ εστ]ι ξυμ- suppl. Page ξυμβολαια μαρτυρα *ed.pr.* 10 με[.]χο[.] αλ[P.Oxy. 1176, 2-4, αλ]λήλασ iam *ed.pr.* 11 κη[.]δε[.]α[ισχύ]νην, εχε[ι P.Oxy. 1176, 5-8 suppl. Hunt e P.Berol. 9772, αισχύνην Schubart in app. 12]αν, σ[.]το, ι. . . ωτοσ ε[κβα]λ[ε]ι γυνή P.Oxy. 1176, 8-11 suppl. Hunt e P.Berol. 9772 13 νέ]μουσι δ' οϊκουσ | και τὰ ναυσ[το]]λούμενα P.Oxy. 1176, 11-14, [οϊκοῦσι δ' οϊκουσ και τὰ] suppl. *ed.pr.* ex Ath. 14 ε[σ]ω | δόμων σώζου|σιν οὐδ' ερημιά P.Oxy. 1176, 14-17, [εσω ... ἄλλ'] ερ- suppl. *ed.pr.* ex Ath.

II 1 εὐπινῆσ | οὐδ' ὄλβι[ο]σ P.Oxy. 1176, 18-19, δυσπινῆσ ὄγε ὄλβι[ο]σ dub. *ed.pr.* 2 τὰ δ' ἐν θε[ο]ϊ[σ] | αὐ, πρῶτα {πρῶ]τα} γάρ P.Oxy. 1176, 20-22 3 ενβοιφου P.Oxy. 1176 : ἐν <Φ>οί<β>ου corr. Hunt e P.Berol. 9772 4 χρη]σμο[ι]σ P.Oxy. 1176, 26-27, <δ>όμοισ Hunt e P.Berol. 9772 5 [ἐν]θα δ' ἄ[γ]νά *ed.pr.* 5-6 ἀμφὶ | θ' ἀγν[ά] δωμά]των [.]σ βάθρα | ἠ πα[P.Oxy. 1176, 30-33, Δω<δ>ώ]νησ βάθρα <φηγῶ> Hunt e P.Berol. 9772 6 ιερῶι παρ. ιερῶ corr. *ed.pr.* 9-10 ιερὰ ... ὄσια *ed.pr.*, οσια ... ιερα παρ. 9 οὐ Kn., οὐ *ed.pr.*, οὐχ Page probante Diggle 11 ἅπαντα *ed.pr.* 11-12 ~ ταύτη (οὐτω) τῆσ δίκησ τὸ θῆλυ εχει πρὸσ τὰ ἐν θεοῖσ Kn. in app. (cf. *infra*, comm.), δίκη θήλεια Cropp probante Diggle 14 locum corruptum vid. Wilamowitz in app. 15 [ε]ὐρέ[θ]η *ed.pr.*, ηὐρέ[θ]η Kn., εὐρεθῆ Diggle 16 διορίσω [δὲ] τῶ[ι] λόγῳ *ed.pr.*, διοριῶ corr. Herwerden

(Mnemosyne n.s. 36, 1908, 64) 17 γίγνεται Eur. 18 ουθεν *ed.pr.* : οὐδὲν Eus., Stob.S.¹ s.l.

III 5 ἥδε *ed.pr.* (probabilius quam ἥδ' ἦν cf. *ed.pr.* in app.), ηδη pap., ηδ[GNOM 4 (ἥδ[ε *ed.pr.*), αὐτη Stob. (αὐτη Trincav., αὐτη [vel αὐ-] S, αὐτῆ M, αὐτῆ [vel -τῆ] A) 7 ἐμοὶ γὰρ Eur. καλὰ Eur., κακὰ *ed.pr.* (corr. in app.) 8-9 Eur. *Hipp.* 404, 406: v. 405 om. pap. 9 τε pap., Eur.L, δε cett., om. O ἐγίγνωσκον Eur. 10 ὥστε ὄλοιο παγκάκως *ed.pr.*, ὡς ὄλοιτο παγκάκως Eur.L (ὥστ' cett.), ὡς ὄλοιο παγκάκως corr. Wilamowitz in app. 11 versus interpolatus est ἐχρὸς *ed.pr.* (corr. in app.) εἶη emendavi, εἶην *ed.pr.* 12 λέχη Eur. (-ος C) 13 πρώτη Eur., πρώτους *ed.pr.* (corr. in app.) 14-15 Eur. *Hipp.* 410, 413: vv. 411-412 om. pap. 14 γίγνεσθαι Eur. 17 αἶ Eur., κα[ῖ] *ed.pr.* (corr. in app.) 18 ἐς ... ξυνευ. Eur. (συν- Δ)

IV 1 ξυνεργ. Eur. (συν- C) 2 τέραμνά pap., Eur.Λ, τέρεμνά cett. ποτε Eur. 3 ἀποκτείνει recte pap., Eur.LAO(K), ἀποκτενεῖ cett. φίλαι Eur. 6 οἰκωσονπέδον *ed.pr.* in textu, ex οἰκῶσ' ἔνπεδον in antigrafo suspicatus est *ed.pr.* in app. (autem ἔμπ- recte), οἰκοῖεν πόλιν Eur.

Verso

I rr. 1-6 sono molto danneggiati, mentre nei rr. successivi la scrittura è quasi del tutto evanida nella parte centrale e destra della colonna 2 λογιζ[η]ι ωκλ[ι], ωκα[ι] *ed.pr.*: possibili entrambe le letture 3]μονοι[α]νκ[αι] *ed.pr.* 4 εκτῶ[.]λινθ[.]ουτ[ι] *ed.pr.* (per]ου ritenute possibili anche le letture ου, αυ, λυ), εκτῶ[.]λινθ[.]αυτ[ι] Austin (-θ[ι]. υτ[ι] K.-A., con possibile lettura]αυτ[ι]) 5 επανομενθλ[Austin, -θ[ι] *ed.pr.* (che non esclude θρ): si accoglie a testo la lettura condivisa di *ed.pr.* della parte iniziale del rigo, buona per il senso anche se tutt'altro che sicura (secondo *ed.pr.* possibile anche κατα); in particolare, la lettera iniziale sarebbe risultante da correzione, del π si scorge soltanto il tratto congiuntivo con α, e quest'ultimo pare riempito di inchiostro in basso 6 a partire da questo rigo i versi sembrano posti in *eisthesis* di una lettera]μηθ- *ed.pr.* 9 ταχυδ[*ed.pr.* 10 λε[*ed.pr.*, che non esclude αθ[(così Austin) 11]ωπω[*ed.pr.* 13]γον *ed.pr.* (da non escludere neppure τον, νον, πον) 14]αχυτετα.αγωγμεετι[*ed.pr.*

2-14 Apollod. fr. 14 K.-A. (Page, *Sel. Pap.*, 58; CGFP 10)

2 Κλ[εαινέτη] prop. e.g. Wilamowitz in comm., Κλ[εώνυμε] Edmonds, etiam alia supplere possis 3 γυναικὸς [οὐ κρατεῖ] prop. Wilamowitz, [αὐξάνειν] Sedley 4 [φι]λεῖν Edmonds ἐκ τοῦ [θέ]λεῖν θ' [οἶ'] αὐτ[ὸ]ς ὁμονο[εῖν τ' ἀεὶ] e.g. Sedley (vel ὁμονο[ίαν τ' ἔχειν], vel ὁμονο[ία τε δρᾶν]) 5 suppl. et fin. [εἰσφέρη] prop. Wilamowitz, rec. Sedley 6 suppl. et fin. τᾶ[ξω σκο]π[ῆ]ι prop. Wilamowitz, τᾶ[ξω πο]ν[ῆ]ι Beazley ap. Page, rec. Sedley 7 prop. Schubart in app., ἀλλ' ἦν ὁμότ[ι]μος εἰς τὸ κοιν[ωνεῖν ἴσω]ς Sedley 8 ὡ[ς οὐδὲν φέρ]ει prop. Wilamowitz, πον]εῖ Page 9 ἀλλ' [εἰς] prop. Wilamowitz (αλλ[ε]τα Schubart spatii causa, sed cf. εἰς ll. 7, 10) fin. δ[ὴ συμφέ]ρει Page 10 λε[. . .]ζ[ι] *ed.pr.*, αθ[ροῖ]ζ[ει δόμοις] Page 11 ἀν[θρ]ώπων νόμοις prop. Wila-

mowitz, ἀνθρώπω [δύο] Beazley 12 fin. [φρονῶν δίχα] prop. dub. Wilamowitz
13 suppl. *ed.pr.*

Recto

Fr. 1

Col. I

[dopo la morte? della] moglie, (quello?) festeggia con sacrifici agli dèi
[...] a buon diritto da [...] e dalle chiacchiere

Platone

5 Dentro casa è meglio tenere una donna
che amuleti comprati da Eudemo

Ferecrate

Chi si dispera per la morte della moglie
davvero non ha capito quanto è fortunato

Menandro

10] mai agli (?) uomini [
]

Teodette (?)

] [...] dagli abbracci [...]
] [...] che io muoia [...]

15

Epicarmo

[...] la donna, ti dico, [...] degli animali:
[...] infatti, [porta] da mangiare o da bere al leone
col. II o ai cani Molossi [
[...] sono docili con quelli [
e invece la donna [...] quello che la nutre [
Antifane

5 Ma che dici? Se vuoi che una faccenda rimanga nascosta,
la vai a raccontare a una donna? E che differenza c'è tra questo
e riferirla a tutti gli araldi in assemblea?

[...]
donn[?

10 [...]

Fr. 2

Col. I

[...] ...
[...] ho paura. Infatti è meglio
[...] una vedova ricca
[...]

5 Senza ragione contro le donne il biasimo degli uomini

- vibra un dardo impotente, e parla male.
 Perchè quelle sono meglio dei maschi, e lo dimostrerò.
 Infatti stabiliscono accordi senza testimoni
 [...] e senza ritrattare,
 10 [...] condividono (?) le sofferenze le une con le altre,
 [...] sopporta la vergogna,
 [...] una donna caccerà via (?) [...]
 e amministrano inoltre le case, e dentro le proprie dimore
 sanno conservare cose portate dal mare: quando manca
 col. II una donna la casa non è né bella né felice.
 E nelle cose degli dèi (questo per me è l'aspetto principale),
 abbiamo il ruolo più importante: nelle dimore di Febo
 sono le donne a interpretare il pensiero di Lossia,
 5 e intorno ai treppiedi incontaminati di Dodona,
 presso la sacra quercia, è il genere femminile a far giungere
 le intenzioni di Zeus a quanti dell'Ellade lo desiderino.
 Anche i riti in onore delle Moire e delle dee senza nome:
 non sono sacri nelle mani degli uomini,
 10 ma affidati alle donne acquistano ancora più forza.
 In questo aspetto le donne a buon diritto hanno parte
 nelle cose degli dèi. Perché dunque bisogna ascoltare cattiverie
 sul genere femminile? Non cessa il biasimo
 inutile degli uomini, † che ritengono molto †
 15 insultare allo stesso modo tutte le donne, se ne hanno trovata
 una sola cattiva? E dirò più precisamente:
 Non c'è niente di peggio di una donna
 cattiva, ma niente di meglio, in massimo grado,
 col. III di una buona: non tutte uguali sono le nature.
 Colui che, accomunandole tutte, con le parole disprezza
 le donne, una dopo l'altra, è sciocco e non accorto:
 fra le tante, infatti, ne troverai una cattiva,
 5 e un'altra di animo nobile come costei.

Euripide

- Che possa non restare nascosta, se agisco bene,
 e non avere troppi testimoni, se agisco male.
 Sono una donna: ben sapevo
 10 di essere oggetto di odio per tutti costoro. Che tu sia maledetta:
 perchè è nemica di quanto mi è più caro,
 quella che per prima oltraggiò il letto nuziale
 con altri uomini! Dalle nobili case
 cominciò a diffondersi fra le donne questo male.
 15 E detesto anche quelle che sono sagge a parole,
 ma di nascosto possiedono un'audacia disonesta.
 Come possono mai costoro, o Cipride, dea dei mari,
 guardare negli occhi il loro sposo

- col. IV senza tremare per la paura che l'oscurità complice
 e le pareti delle case non levino un giorno una voce?
 Ed è proprio questo a uccidermi, o donna:
 che io non venga mai sorpresa a disonorare il mio sposo
 5 e i figli che ho generato. Ma liberi,
 senza timore di parlare, possano vivere sicuri
 nella splendida Atene, in buona fama per il nome della loro madre.

Verso

Apollodoro

- Non consideri la ricchezza in maniera corretta, o Cl[... ,
 la concordia fra un uomo e una donna [
 da [...] quella concordia (?)
 5 quando quello, stanco, a casa [porta ?
 ogni cosa, mentre la donna in nessun luogo [
 l'altra [...] tenuto (?) in eguale considerazione rispetto al comune [
 Considera l'ape: niente [
 fuori, ma [...] lo stesso velocemente [
 10 molto: infatti quanto viene portato [
 e quando gli esseri umani sono costretti [
 a vivere insieme, ciascuno [
 quali beni potrebbero mai conservare in proporzione?
 [...]

Fr. 1

I 1-2 Le recenti edizioni del frammento recano la lettura λάβοις, non autorizzata tuttavia dal dato paleografico, contro λάλοις di *ed.pr.* Pordomingo intende «... sacrifica a tu mujer a los dioses ... y obtendrás satisfacció», considerando γυναῖκα oggetto di θύει e accogliendo λάβοις. Il motivo del sacrificio agli dèi della donna (per ottenere una qualche giustizia?) non sembra tuttavia pertinente a un contesto gnomico, né sembra rientrare nello ψόγος γυναικῶν, tema di questa parte dell'antologia. In Euripide, fr. 1112 Kn. ἔδει γὰρ ἡμᾶς τοῖς θεοῖς θύειν, ὅταν γυναῖκα κατορύττη τις, οὐχ ὅταν γαμῆ, più volte attestato nei florilegi bizantini (vd. *ad loc.*), ritroviamo il motivo della celebrazione della morte della moglie con sacrifici agli dèi (cfr. fr. 1, I 7-8 = Pherecr. fr. 286 K.-A.). Sembra verosimile che anche qui il senso sia quello tipico di 'festeggiare facendo sacrifici' dopo la morte della moglie, come in Euripide, intendendo dunque θύει come forma attiva del verbo (III pers. sing. ind. pres.). Il tradito λάλοις del r. 2 (poco plausibile la lettura di un ott.

λαλοῖς) fa inoltre pensare che possa nascondersi qui un altro motivo mi-soginò, quello ben noto della donna ciarliera (cfr. Tosi, n° 1387), ed è probabilmente da intendere quale aggettivo sostantivato (per τὸ λάλον nel senso di λαλιά vd. Philostr. *Im.* I 5): dopo la morte della propria moglie, il marito fa sacrifici agli dèi, per la gratitudine di essere stato liberato dalle cattiverie (?) e dalle chiacchiere. Non si potrà tuttavia escludere che θύει sia forma mediale (II pers. sing.): in questo caso il significato del verbo sarebbe quello di 'offrire in sacrificio' per un preciso interesse personale (vd. *LSJ s.v.* II), e il senso sembrerebbe diventare «sacrifica agli dèi, (per avere?) [...] e una punizione per tutte quelle chiacchiere».

I 4-5 Il riferimento è a Eudemo, noto φαρμακοπώλης, venditore di anelli magici (φαρμακῖται) e amuleti contro morsi di serpenti, spiriti e minacce simili (*schol.* Ar. *Plut.* 884; cfr. Eup. *Bapt.* fr. 96; Amips. fr. 26 K.-A.; ad Cratin. fr. 302 K.-A.). Vd. anche Thphr. *HP* IX 17, 2. Il senso è che la donna è quanto di più terribile vi sia: di conseguenza, la sua presenza in casa è il miglior φάρμακον per tenere lontana qualunque minaccia. Per γυνή κακόν vd. Tosi, n.ri 1377-1379; cfr. anche Eur. *Cressae* fr. 464 Kn. (= Stob. IV 22f, 121), su φάρμακα e δόλοι delle donne; Mon. 364 Ἴὸς πέφυκεν ἀσπίδος κακὴ γυνή. Pordomingo intende: «... Mejor es alimentar [a una esposa] en casa ..., que [pócimas] compradas a Eudemo».

I 6 Il lemma è integrato da Wilamowitz, che ritiene Ferecrate l'unico autore comico con finale in -κρατης che possa figurare in un florilegio. Ma vd. ad Pherecr. fr. 286 K.-A.

I 7-8 Si deve a Guida l'integrazione del passo, sulla base del confronto con *Comp.* I 51-52 che sembra proporre una rivisitazione (vd. Pernigotti, *CPF* II.2, pp. 53-54). Il motivo è quello topico della morte della moglie come evento fortunato, già di Hippon. fr. 66 Degani (= Stob. IV 22b, 35 Ἰππώνακτος; fr. 68 W.; GNOM 4, 10-11v) = Mon. *904-*905 e Chaerem. 71 fr. 32 Sn. Cfr. Mon. 151, Tosi, n° 1438; Degani, *Studi.* Vd. anche R.D. DAWE (ed.), *Philogelos*, BT 2000, n.ri 247a-249.

I due distici presentano tuttavia una variazione, che fa escludere l'ipotesi che possa trattarsi dello stesso passo: proprio non ha capito la fortuna che gli è data in sorte (diversamente Pordomingo: «... [ese tal] no sabe [en realidad] lo que es la felicidad»), l'uomo che si dispera (δυσφορ[εῖ] παρ.) / che si risposa (ἐπιγαμῖ *Comp.*), dopo la morte della moglie. Vd. Guida, Marzullo (anche ID., rec. a Edmonds, *Gnomon* 34, 1962, 546 n. 2).

I 12 Il lemma è integrato da Wilamowitz, ma l'attribuzione al tragico Teodette rimane dubbia per la presenza di spie linguistiche di ambito comico. Non sembra tuttavia possibile associare quanto resta del lemma a nomi di autori comici noti alla tradizione. Cfr. C. AUSTIN, *Ca-*

talogus Comicoorum Graecorum: Ecquis abest numero? Si quem potes addere, lector, candidus inerti; Si non, his utere mecum, ZPE 14 (1974), 201-225 (forse al n° 241 = Θεοδ[IG II² 2325, 177, un comico Θεοδέκτης?). Non si potrà naturalmente escludere che il lemma sia frutto di errore, o che si tratti di un autore sconosciuto (vd. il caso di Polemone in GNOM 54).

I 13-14 Il senso del passo non è chiaro. L'integrazione ὑπ' ἀγκά[λαις di Wilamowitz è verosimile in questo contesto, anche se l'espressione sembra occorrere prevalentemente in ambito tragico (cfr. Eur. *Andr.* 747; *Ion* 1337), mentre più usuale in ambito comico è il verbo ἀποθνήσκω (vd. *LSJ s.v.*) Non sembra invece supportata dal dato paleografico la proposta di Wilamowitz di leggere al r. 14 Βάτων, nome di una figura della commedia o anche dell'auriga di Anfiarao (vd. app. par.).

I 16 - II 3 In *ed.pr.* il frammento accoglie nel testo le proposte di integrazione avanzate da Wilamowitz, e riprese successivamente da Page, Austin e Olivieri, che integra anche col. II 2 (vd. *supra*, app. fil.; trad.: «quanto al carattere, ti dico che la donna è peggio degli animali. | Infatti, se porti da mangiare o da bere al leone, | o ai cani Molossi o alle fiere Lacene, | le bestie sono docili e mansuete con quelli che le trattano bene, | mentre il primo che la donna ha l'abitudine di mordere è proprio quello che la nutre»). Si riconosce un altro dei motivi più noti dello ψόγος γυναικῶν, quello che presenta la donna come fiera selvaggia (vd. ad es. Mon. 342, 453; Eur. fr. 808 Kn.; cfr. anche Aesch. *Ch.* 585-601; Eur. *Andr.* 269-273; Ar. *Lys.* 1014-1015). Sul passo e la tradizione degli *epicharmea* vd. L. RUGGERI, in *CPF* II.2, 61-68 (spec. 66-67).

II 4-7 L'identità del passo con Stob. IV 23, 9 era stata riconosciuta da Hense, che integra lemma e versi sulla base della testimonianza dell'*Anthologion*. Il *topos* è quello della donna che parla troppo ed è incapace di mantenere segreti. Vd. anche Mon. 486; GNOM 56 ~ Mon. 501; Herod. *Mim.* VI 26 (vd. anche *Herodas. The Mimes and the fragments*, ed. A.D. Knox, with notes by W. Headlam, Cambridge, CUP 1922, *ad loc.*). Cfr. Tosi, n° 1390; La Fontaine, *Fables* VIII 6.

II 9-10 Da una ricerca effettuata con l'ausilio del *TLG*, risulta una sola coppia di versi di senso compiuto che si adatti alle tracce visibili (Eur. *Alc.* 805-806 γυνή θυραῖος ἢ θανοῦσα· μὴ λίαν / πένθει· δόμων γὰρ ζῶσι τῶνδε δεσπότες), ma non sembra che in questa forma il distico abbia una reale compatibilità con un contesto περὶ γάμου e con la *topica* ψόγος γυναικῶν.

Fr. 2

I 1-3 Il fr. 2 si apre con i resti di tre versi ricondotti alla commedia, ma dei quali è stato messo in dubbio che si tratti realmente di versi comici, per la presenza della forma κρεῖσσον (vd. *PCG* VIII 1020:

«si revera comici poetae est, κρεῖττον scripsit non κρεῖσσον»). Il motivo, attestato proprio nella commedia (cfr. Men. *Dysc.* 14; di Menandro si conosce anche una Χήρα, vd. *PCG* VI.2 404-408), è quello del matrimonio con una donna rimasta vedova, che spesso rappresentava un buon partito. Data l'esiguità dei resti è difficile precisarne ulteriormente il contenuto e stabilire se si tratti ancora di ψόγος o già di ἔπαινος γυναικῶν.

I 4 Vd. *supra*, introd.

I 5 - III 1 Il passo è piuttosto noto. Della prima parte di Eur. *Melanipp.* fr. 494 Kn. si ha attestazione nella tradizione biografica euripidea, sia nel γένος che nella *Vita Euripidis* di Satiro, da cui probabilmente deriva la sezione stessa del γένος sulla misoginia di Euripide (vv. 1-3 = *Vit. Eur.* T 1 IV 2 Hunt [~Satyr. *Vit. Eur.* fr. 39 X Schorn]; vv. 5-16 = Satyr. *Vit. Eur.* fr. 39 XI Schorn). Frammenti di minore estensione circolavano invece nella tradizione gnomico-antiquaria (vv. 9-10a = Ath. XIV 613d, forse per coesione di un altro frammento al distico dalla *Melanippe*; vv. 27-29 = Eus. *PE* X 3, 18 [= Porph. fr. 409 Smith] e Stob. IV 22c, 78, su cui vd. *supra*, p. 58). I soli Ateneo ed Eusebio riconducono le citazioni alla Μελανίππη ἢ Δεσμῶτις. Sul passo cfr. CHR. SOURVINOU-INWOOD, *Male and female, public and private, ancient and modern*, in E.D. Reeder (cur.), *Pandora. Women in Classical Greece*, Princeton, Univ. Press 1995, 111-120.

I 8-14 In questo ἔπαινος γυναικῶν, il primo aspetto menzionato appartiene agli ambiti di più stretta competenza dell'uomo (rr. 8-9): anche nella stipula di accordi l'agire femminile si rivela superiore, in quanto più affidabile e degno di fede. Il secondo aspetto (rr. 10-12) sembra riguardare le relazioni affettive: capacità di condivisione empatica ma forse anche, per quanto è dato comprendere, di orgogliosa ἀρετή. Il terzo motivo (rr. 13-14) è quello consueto dell'abilità nella gestione degli affari domestici, per tradizione affidati alla donna, di cui discute diffusamente Senofonte in *Oec.* VII 17-43. Vd. *infra*, ad rr. 8-10v.

Vista la mole di letteratura secondaria sull'argomento, in questa sede ci si limita a rimandare ad alcuni lavori più recenti: V. WOHL, *Intimate commerce. Exchange, gender and subjectivity in Greek tragedy*, Austin, Univ. of Texas Press 1998; L. MCCLURE, *Spoken like a woman. Speech and gender in Athenian drama*, Princeton, Univ. Press 1999; H.P. FOLEY, *Female acts in Greek tragedy*, Princeton, Univ. Press 2001.

II 1 Wilamowitz edita δυσπινής ὄγε ὄλβι[ο]ς, commentando «auch wenn man (καὶ) ὁ γ' ὄλβιος versucht, bleibt der Ausdruck mit dem elenden γε des Dichters unwürdig» (vd. *ad loc.*). Il testo è certo problematico, anche se δυσπινής è forse *difficilior* rispetto a εὐπινής di P.Oxy. 1176 (per un caso di lezione migliore vd. ad es. I 7: δείξω pap. vs λέγω P.Oxy. 1176). Pur supponendo che ὁ γ' ὄλβιος possa avere qui valore

limitativo (vd. Denniston, 140-142), nel senso «quando manca una donna, la casa è squallida, anche quando sia prospera», rimane tuttavia la difficoltà della negazione [οὐ]δὲ di I 14.

II 2-12 Non solo nelle relazioni sociali, affettive e nella gestione familiare, ma anche nella celebrazione di alcuni riti sacri il ruolo della donna è privilegiato. Cfr. Aesch. *Eu.* 895, 961. Vd. R. OSBORNE, *Women and sacrifice in classical Greece*, CQ 43 (1993), 392-405; E. HALL, *The sociology of Athenian tragedy*, in P.E. Easterling (cur.), *The Cambridge companion to Greek tragedy*, Cambridge, CUP 1997, 93-126.

II 11-12 Il distico è problematico. Kannicht mantiene il testo tradito (ma δίκη θήλεια Cropp *et al.*) e propone di intendere ταύτη (οὐτω) τῆς δίκης τὸ θῆλυ ἔχει πρὸς τὰ ἐν θεοῖς (cfr. Soph. *Phil.* 1336; Eur. *Or.* 427; Pl. *Lg.* IV 714d), considerando δίκης un *gen. modi*. Pordomingo «Así está, en lo que se refiere a los dioses, lo femenino de la justicia». Il senso sembra essere qui che il genere femminile a buon diritto ha un ruolo significativo anche nelle cose che riguardano il mondo degli dèi, così come partecipa di tutti gli altri aspetti dalla vita sociale e familiare.

II 17 - III 1 Il motivo è frequente. Vd., tra gli altri, Mon. 150; Thgn. 1225; Soph. *Phaedr.* fr. 683 R. (= Stob. IV 22c, 80) e *Ant.* 650-651. Vd. anche in col. III 2-5 Eur. *Protesil.* fr. 657 Kn. e *infra*, *ad loc.*

III 2-5 Il frammento non è separato dal passo che precede da alcun accorgimento grafico. Per segnalare l'inizio della nuova unità testuale, Pordomingo, *Antologías*, inserisce il lemma Πρωτεσίλαος entro uncinato, senza tuttavia alterare la numerazione dei righe della colonna. In realtà non ci sono elementi per ipotizzare che i due passi fossero sentiti come distinti, né si coglie una qualche frattura nel senso: i versi dal *Protesilao* si adattano perfettamente alla tirata in difesa del genere femminile e al discorso sulla varietà delle nature dalla *Melanippe* (διαφέρουσι δὲ αἱ φύσεις), di cui potrebbero costituire la chiusa. Sui rr. 3-4 vd. R. RENEHAN, *Greek textual criticism. A reader*, Cambridge (MT), Harvard Univ. Press 1969, 105. Il passo è tradito anche in Stob. IV 22c, 76 (Εὐριπίδου Πρωτεσιλάου) e nel corpo dello gnomologio di P.Berol. 9773 (vd. GNOM 4, II 1-3), dove tuttavia il primo verso è caduto in lacuna alla fine della col. I.

III 7 - IV 7 Il passo dall'*Ippolito* presenta numerose discrepanze rispetto alla tradizione medievale. Secondo Wilamowitz queste sarebbero da imputare all'uso di un esemplare da teatro, già gravemente alterato, e sarebbero ulteriore indizio del fatto che l'intera antologia precederebbe l'attività di revisione critica degli Alessandrini (vd. *ed.pr.*, 130: «Die Anlage des Florilegiums kann ja vor die kritische Ausgabe des Aristophanes von Byzanz fallen; hat sich doch die Menge falscher Epicharmverse nur dadurch erhalten, daß sie in den Florilegien Auf-

nahme gefunden hatten, ehe Apollodors kritische Ausgabe der Komödien erschien und die gesamte Spruchpoesie beseitigte»; vd. anche Schubart, *PGB*, X; Seider, *Pal. Gr. Pap.*, II, 2, 49; Pordomingo, *Antologías*, 240-241). Tali discrepanze – omissioni e inserzioni di versi insieme a varianti sintattico-linguistiche – non sembrano tuttavia semplici tracce di una cattiva tradizione, e si segnalano anche casi in cui il testo concorda in lezione corretta con la tradizione medievale (vd. app. fil.).

Il fenomeno di omissione e inserzione di versi riguarda la sola prima parte dell'estratto (III 7-14): sono omessi il v. 405 (τὸ δ' ἔργον ἤδη τὴν νόσον τε δυσκλεῖα), e i vv. 411-412 (ὅταν γὰρ αἰσχρὰ τοῖσιν ἐσθλοῖσιν δοκῆ / ἢ κάρτα δόξει τοῖς κακοῖς γ' εἶναι καλά), mentre tra i vv. 407 e 408 si registra la presenza di un verso ignoto alla tradizione medievale (r. 11, vd. *infra*). Le omissioni sembrano in realtà rispondere a un'esigenza di essenzializzazione, caratteristica dei processi di riduzione e adattamento. Ciò è evidente nel caso dei vv. 411-412, che nel testo euripideo hanno semplicemente funzione esplicativa rispetto al precedente v. 410. Anche l'omissione del v. 405, ritenuta da Wilamowitz uno dei tanti *Schreibfehler* per la presenza di un elemento connettivo al verso seguente (r. 9 γυνή τε [...]), sembra rispondere alla medesima esigenza di eliminazione di quanto non è funzionale alla nuova unità di testo, avvicinando i due distici iniziali dai quali si sviluppa la successiva tirata di condanna dell'adulterio (r. 7 ἐμοὶ μὲν [ma ἐμοὶ γὰρ Eur.], r. 9 γυνή τε; per μὲν ... τε, cfr. Denniston, 374-376). A r. 7 si direbbe un banale errore κακά *pro* καλά, che analogamente ritorna poco dopo, con παγκάλως *pro* παγκάκως a r. 10 (vd. *infra*). Con ogni probabilità l'inversione καλ- / κακ- è dovuta a un errore di copia della pericope di testo, favorito dalla presenza di καλῶς a r. 9, a fine verso come negli altri due casi.

Più problematica è la valutazione dei rr. 10-13, dove il testo recita [...] ὥστε ὄλοιο παγκάλως | ὅτ' ἐχθρὸς [εχρος pap.] εἶην τοῖς ἐμοῖσι φιλτάτοις | ἥτις πρὸς ἄνδρας ἤρξατο αἰσχύνειν λέχος | πρώτους θυραίους contro [...] ὡς ὄλοιο παγκάκως / ἥτις πρὸς ἄνδρας ἤρξατ' αἰσχύνειν λέχη / πρώτη θυραίους ... della tradizione medievale di Euripide. È nuovamente solo un banale errore a r. 11 εχρος *pro* ἐχθρός, tanto quanto a r. 17 και *pro* αἶ, a IV 6 οἰκωσπεδον probabilmente *pro* οἰκῶσ' ἔμπεδον, e anche πρώτους *pro* πρώτη a r. 14, per attrazione del successivo θυραίους. Tali errori in realtà non stupiscono in un prodotto che presenta numerosi interventi correttivi *in scribendo*, considerando soprattutto che si tratta della parte finale della raccolta.

Il passaggio più critico è costituito dal r. 10 ὥστε ὄλοιο παγκάλως *vs* ὡς ὄλοιο παγκάκως di Euripide (L, ma ὥστ' in altri testimoni), seguito dal r. 11 ὅτ' ἐχθρὸς εἶην τοῖς ἐμοῖσι φιλτάτοις, peculiare di pap. La variante ὥστε, già nota ai manoscritti euripidei, non è implausibile

(vd. Barrett, 234: «probably (whether intended as ὡς τ' or as ὡστ') the usual foisting of a connective into an asyndeton»; per παγκάλως *pro παγκάκως* vd. *supra*), mentre il senso della seconda pers. sing. ὄλοιο diventa chiaro se il verbo è messo in relazione con il voc. sing. γύναι di IV 3, dove Euripide ha φίλαι («possa tu essere maledetta ... o donna»: per Wilamowitz sarebbe da intendere la nutrice di Fedra). Meno per-spicua è invece la funzione di ὄτ' ἐχθρὸς εἶην τοῖς ἐμοῖσι φιλτάτοις di r. 11, che di fatto rende anacoluto la relativa che segue (ἦτις ...). Il senso dei rr. 10-13 viene tuttavia restituito emendando la prima pers. sing. εἶην in una terza pers. εἶη, con cui acquista significato anche il verso interpolato («è infatti nemica di ciò che ho di più caro colei che ...»). La maledizione sarebbe rivolta a colei cui si deve il primo adulterio, dal quale deriverebbe per la donna la condizione stessa di μίσσημα πᾶσιν. Pur considerando i non pochi errori in quest'ultima parte dell'antologia, dovuti probabilmente a minore attenzione, si direbbe che pap. testimoni un rimaneggiamento intenzionale di questo passaggio dalla ῥήσις di Fedra, nell'*Ippolito* rivolta al Coro delle donne di Trezene, forse già per necessità di adattamento a un contesto antologico (casi simili in Piccione, *Fonti; Caratterizzazioni*).

Verso

1 Ἀπολ[λο]δώρου: il passo è attribuito ad Apollodoro di Caristo da Wilamowitz, in quanto «die Empfehlung der einträchtigen Ehe stimmt zu den moralischen Tendenzen, die die Hecyra und in vielem auch der Phormio zeigen» (*ed.pr.*, 13).

2-7 La vera ricchezza consiste nella concordia tra moglie e marito. Nonostante una diversa assegnazione dei compiti, infatti, partecipano entrambi all'amministrazione del bene comune: pur non esercitando un'attività al di fuori delle mura domestiche, è la moglie ad assumere la gestione delle cose, nel momento in cui il marito torna stanco dalle attività fuori casa (cfr. rr. 5-6 ἐπὰν ὁ μὲν θ[λιβό]μενος οἴκαδ' [εἰσφέρει] | πάνθ', ἢ [γ]υ[νῆ] δὲ μηθαμοῦ τᾶ[ξω σκοπῆ] Wilamowitz in comm.). Compatibilmente con le tracce, Sedley propone di integrare οὐκ εὖ λο- γίζ[η] πλοῦτ[ο]ν, ὦ Κλ[...], | ἀνδρὸς [ὁ]μόνοιαν καὶ γυναικὸς [ἀνξά- νειν,] | ἐκ τοῦ [θέρ]λειν θ' [οἴ'] αὐτ[ὸ]ς ὁμονο[εῖν τ' ἀεὶ] | ἐπὰν ὁ μὲν θλ[ιβό]μενος οἴκαδ' [εἰσφέρει] | πάνθ', ἢ [γ]υ[νῆ] δὲ μηθαμοῦ τᾶ[ξω πὸ]ν[η] | ἀλλ' ἦν ὁμότ[ιμ]ος εἰς τὸ κοιν[ωνεῖν ἴσω]ς. («You are wrong, Clé[...], to argue that wealth increases the concord of a man and woman from the premise that she both wants the same kinds of things as he does, and is always in concord whenever the man labours to bring everything home, while the woman labours nowhere outside yet is of the same status when it comes to having equal shares»). La topica dell'ape

operosa (non è di minore importanza la partecipazione di chi svolge la propria attività dentro casa, ai fini della gestione del bene comune; vd. *infra*) verrebbe dunque ripresa per confutare l'affermazione che la ricchezza rafforza l'armonia domestica. In una casa ricca, infatti, la donna desidera beneficiare pariteticamente degli stessi beni del marito, anche se l'uno lavora duramente fuori casa per procurarli, mentre l'altra non si allontana dalle mura domestiche.

Il passo viene ricondotto all'ambito dei γαμικὰ παραγγέλματα, ma nella tradizione la topica 'πλοῦτος vs τρόπος' doveva essere oggetto specifico di discussione nell'ambito del tema εἰ γαμητέον (vd. *supra*, p. 59), come si deduce dal capitolo 22f ὅτι ἐν τοῖς γάμοις οὐ τὴν εὐγένειαν οὐδὲ τὸν πλοῦτον χρὴ σκοπεῖν ἀλλὰ τὸν τρόπον dello Stobeeo, nel quadro dell'ampia sezione περὶ γάμου.

La nozione di ὁμόνοια ha qui sostanzialmente un aspetto politico-sociale, è φιλία che tende verso un fine comune, e che già all'interno del microcosmo familiare si realizza nella contribuzione di ciascuno secondo quanto gli compete. La riflessione sull'ὁμόνοια, intesa come accordo di pensiero quale presupposto necessario per la vita associativa il cui modello si riscontra nelle relazioni familiari, compare nella tradizione socratico-platonica e si inserisce nel contemporaneo dibattito sulla giustizia. Su ὁμόνοια e φιλία nel *corpus platonicum* vd. J. DE ROMILLY, *Les différents aspects de la concorde dans l'œuvre de Platon*, RPh 46 (1972), 7-20.

8-10 Anche l'ape partecipa alla gestione del bene comune, svolgendo la sua attività all'interno della propria casa. Il *topos* è quello della donna come ape operosa, capace di amministrare (cfr. fr. 2, I 13-14) e alla quale si devono armonia e prosperità di casa e famiglia. Il motivo dell'ape come simbolo di operosità ha una lunga tradizione (vd. Hes. *Th.* 594-599; *Op.* 303-306), e nel bestiario utilizzato a rappresentare la figura femminile in Semon. fr. 7 Pellizer - Tedeschi (= Stob. IV 22g, 193, fr. 7 W.) la donna nata dall'ape è l'unico modello positivo di moglie piena di virtù (vv. 83-93). In X. *Oec.* VII 17-43 la buona moglie sarà infine paragonata alla ἡγεμὼν μέλιττα: come l'ape regina governa sull'alveare (32-34), così alla moglie è affidato il compito di sovrintendere alla gestione degli affari domestici (35-37). L'intero discorso di Senofonte muove dalla considerazione (18) che nella vita coniugale viene dagli dèi la divisione dei compiti di maschio e femmina, secondo il principio di natura e a vantaggio del bene comune (εἰς τὴν κοινωσίαν). Partecipazione e collaborazione sono dunque stabilite in relazione alle capacità naturali: per questo alla donna spetta la gestione della vita domestica, mentre all'uomo sono affidati gli affari fuori dall'οἶκος (22). Cfr. anche [Arist.] *Oec.* 1343b. Vd. F. GORIA, *Zur ehelichen Gütergemeinschaft im philosophischen Denken der Griechen von*

Xenophon bis Ioannes Stobaios, in D. Simon (cur.), *Eherecht und Familiengut in Antike und Mittelalter*, München, Oldenbourg 1992, 102 n. 13: «Der neue Aspekt des Modells Xenophons besteht nicht darin, daß der Mann seine Frau unterweist, und schon gar nicht in der skizzierten Aufgabenteilung unter den Eheleuten, sondern darin, daß beiden Aufgabenbereichen gleiche Bedeutung beigemessen wird und daß sie als zweckmäßig im Hinblick auf eine gemeinsame Vermögensmasse erachtet werden».

Il tema della divisione dei compiti tra uomo e donna è ricorrente anche nel cap. IV 28 οἰκονομικός dello Stobeo. Di questa ampia sezione si segnala in modo particolare una sequenza di passi ricondotti ad ambito pitagorico, e attribuiti a Brisone, Callicratida e Perittione (IV 28, 15-19; vd. anche Fintide in IV 23, 61-61a), dove numerosi sono i punti di contatto con l'argomentazione senofontea. Cfr. FR. WILHELM, *Die Oeconomica der Neupythagoreer Bryson, Kallikratidas, Periktione, Phintys*, RhM 70 (1915), 161-223. Forti analogie anche con l'epistola di Melissa a Clearete περὶ οἰκονομίας τῷ οἴκῳ (o anche περὶ γυναικὸς εὐκοσμίας), su cui vd. A. STÄDELE, *Die Briefe des Pythagoras und der Pythagoreer*, Meisenheim am Glan, Hain 1980, 160-163 e 253-266; vd. anche P.Haun. II 13v (CPF I.1*** 92a).

Per un inquadramento della questione vd. K. GAISER, *Für und wider die Ehe. Antike Stimmen zu einer offenen Frage*, München, Heimeran 1974, 59-88; F. GORIA, *Zur ehelichen Gütergemeinschaft*, cit., 99-119. Vd. anche V. ANDÒ, *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*, Roma, Carocci 2005 (cfr. S. CAMPESE, V&P 80, 2006, 252-255).

11-13 Ogni volta che gli uomini sono costretti a vivere in una qualche forma comunitaria, pensando ciascuno per sé (cfr. rr. 11-12 ἐπὶ δ' ἀναγκασθέντες ἀν[θρ]ώπω[ν νόμοις] | συνζῶσιν αὐτοῖς, ἑκάτερος [φρονῶν δίχῃ] Wilamowitz) quali beni potrebbero mai conservare secondo un rapporto proporzionale? Non si può mantenere indenne un patrimonio se ciascuno dei due pensa alla sua parte e non all'insieme, che è possibile salvaguardare solo nell'ottica dell'amministrazione di un bene comune. Diversamente Pordomingo «[...] y después de que obligados [...] conviven consigo mismo cadauno [...] qué existencia es razonable que conservaran [...]». La vita associativa può garantire il suo funzionamento solo nell'ὁμόνοια, che è φιλία e allo stesso tempo κοινωνία e ἁρμονία, e ciò vale tanto per il macrocosmo della città quanto per il microcosmo della famiglia (cfr. e.g. Pl. *Alc. I* 126a-e; R. 432a; [Pl.] *Def.* 411d-e, 413a-b ecc.), la comunità primaria nella quale vengono poste le basi per la trasmissione dei ruoli nella comunità più ampia (cfr. Arist. *Pol.* I).

RMP